

## Figli in coma, il sogno di una nuova legge

Da Milano

«La morte di Terri Schiavo è una sconfitta per tutti. Noi che Terri ce l'abbiamo in casa, noi che negli anni ci siamo abituati a leggere i piccoli segnali lanciati dai nostri figli in coma, noi che dalla debole aritmia del loro respiro o da un semplice fremito cogliamo una richiesta e sappiamo esaudirla, oggi siamo tutti perdenti». Matilde Granero, presidente dell'associazione "Amici di Oscar" ([www.amicidioscar.it](http://www.amicidioscar.it)), è la madre di un ragazzo di 16 anni, in stato vegetativo da quando ne aveva sei. Lo vedete nella foto qui a fianco, e nessuno, guardando questa immagine, si sognerebbe di dire che va ucciso, nemmeno per pietà. «Eppure le assicuro che mio figlio è più indietro di com'era Terri, è meno espressivo...».

Il dramma di Oscar è iniziato il 24 giugno del 1995 con la caduta del piccolo nell'acqua fredda di una piscina e un coma giudicato dai medici irreversibile, divenuto invece stato vegetativo. «A nessun genitore viene in mente di uccidere il figlio, se a costringerlo non è la disperazione». La stessa che in questi giorni induce una famiglia di Lecco a chiedere di sospendere l'alimentazione a Eluana. La stessa che di recente ha spinto un primario di Bologna a eliminare se stesso, la moglie e un figlio che, in coma da anni, sarebbe rimasto privo di assistenza dopo la morte dei genitori.

«Noi associazioni di familiari abbiamo costituito una federazione che collabora con il Senato in veste di commissione esterna - racconta Matilde Granero -: vogliamo innanzitutto il riconoscimento giuridico per le migliaia di persone in stato vegetativo. Solo così si arriverà al passaggio successivo, il diritto alla salute. È troppo facile piangere su Terri ma poi lasciare nella solitudine e nell'indigenza i genitori». Assistere in casa questi pazienti alla famiglia costa 130 euro al giorno, ma l'indennità di accompagnamento è di 433 euro al mese, una miseria che non permette la sopravvivenza minima e condanna i familiari. «Noi chiediamo il prepensionamento per i genitori di figli invalidi al 100% dopo 20 anni di lavoro ma con il riconoscimento di 40 anni di contributi: non è che l'applicazione del decreto legge 222 anche ai nostri casi. Il grado di civiltà di una società si vede da come questa provvede ai più vulnerabili». **(L.Bell.)**

da "Avvenire" del 02/04/2005